

Ricerca

a cura di Fabrizio Chello

Il termine italiano 'ricerca', così come quello francese '*recherche*' e quello inglese '*research*', si caratterizza per l'unione del prefisso latino a valore intensivo 're' – che sottolinea il carattere iterativo di un'azione, di un fenomeno o di un processo – al verbo 'cercare' ('*chercher*' in francese e '*to search*' in inglese), la cui etimologia, sia per quanto concerne l'italiano sia il francese, deriva dal termine del basso latino '*circare*', ossia dalla verbalizzazione della preposizione 'circa' – che significa 'intorno/attorno a' – e del sostantivo '*circus*' – che significa 'cerchio, circo' –; mentre l'inglese '*to search*' è di derivazione francese: è una trasformazione dell'antico termine '*sercher*' (Rey, 1992, p. 406).

Per le tre lingue, dunque, ma anche per lo spagnolo '*cercar*', il significato che emerge sembrerebbe delineare un movimento circolare o meglio ricorsivo, se non ripetitivo: la ricerca è, infatti, al tempo stesso, l'attività e il prodotto di quel 'fare il giro intorno a', di quel 'percorrere per esaminare', di quello 'scrutare intorno' che non si limita a fare il cerchio, ma che necessita – o meglio, abbisogna – di ripercorrere il cerchio più e più volte affinché l'azione dell'esaminare e dello scrutare possa essere portata a termine. Sicché si potrebbe sostenere che l'etimologia latina risenta di quella visione classica, in particolar modo greca, del conoscere, secondo cui la ricerca – o per meglio dire la teoria, intesa come dimensione in cui si produce la conoscenza fondata (l'*episteme*) – è prassi, in un senso molto diverso da quello che quest'ultimo termine ha nel linguaggio contemporaneo. In tal senso, rifacendosi al pensiero di Aristotele, si esprime il filosofo Hans-George Gadamer (2000):

«Il termine 'prassi' ci è ben noto, anche e soprattutto nei suoi significati secondari, derivati, che richiamiamo sempre alla memoria quando, per esempio, parliamo di prassi amministrativa o della prassi abituale di un ufficio. Che cos'è, nel nostro caso, la 'prassi'? Certo, non è un agire, no, no! E che cosa dovrebbe essere, allora? Un certo modo di stare?! Così già va meglio, a patto che si intenda uno stare là dove si agisce! Dunque: prassi non è affatto l'applicazione della teoria; essa è piuttosto un modo particolare di sapere e di essere, un modo di stare nelle situazioni».

Come a dire che la ricerca si configura, per il mondo classico, come dimensione, eticamente orientata, dello stare presso il fenomeno che si vuole conoscere. Quello 'stare presso' che è rispettoso della natura del fenomeno o, per i greci, della natura *tout court* e dunque della sua eterna circolarità: l'azione lineare dell'uomo (Arendt, 1961, trad. it. 1991, p. 70), infatti, per tendere alla conoscenza del reale, per partecipare alla sua regolarità ricorsiva, deve ri-conoscere i limiti che la caratterizzano e, dunque, sottometersi a quel rapimento contemplativo, che fonda e struttura il movimento tensionale verso la verità (De Sanctis, 2000). Ossia la conoscenza, nel mondo greco, è *alètheia*, è quel patire che consente al soggetto di prender parte alla manifestazione/disvelamento dell'essere. Lì dove, come sottolinea Galimberti (1999, p. 280), questo contemplare è, al tempo stesso, attivo e passivo: se, infatti, la natura non è usa alla parola, in quanto immersa nella visione (*théoria*) delle cose, allora l'uomo, per poter comprendere questo silenzio – per prenderlo con, su e in sé, per abbracciarlo ed esserne abbracciato, per penetrarlo senza modificarne l'equilibrio – abbisogna, non solo di giungere a quella dimensione esistenziale in cui il 'fare' non sia più esigenza primaria, ma anche di assumere uno stare di passiva ricettività, di sintonizzazione empatica con quel tacere pieno di senso.

In questo senso, è possibile sostenere che, nel mondo antico, la ricerca (della conoscenza) è quel vedere che non si caratterizza né come investigazione né come costruzione: un vedere che non è totalmente supino né all'oggetto né al soggetto, ma che si costituisce attraverso quella relazione, agita e agente, tra i due poli del processo conoscitivo. E poiché la ricerca è relazione, il suo metodo non può che costituirsi in divenire: *μέθοδος* (*methodos*) che – risultando essere composto dalle particelle *μετά* (*metà*) e *ὁδός* (*hodos*) – porta con sé questo senso del costruire processualmente una direzione, senza predeterminarla. In particolare, rispetto al significato di *ὁδός* (*hodos*), le risorse bibliografiche

consultate – sia di tipo lessicografico (Rey, 2001; 2004; Godin, 2004; Largeault, 2008) sia di tipo saggistico (Desjardins, 1990, p. 225; Ginzburg, 2006, p. 281; Charmillot, Dayer, 2007, p. 127) – offrono una selezione di termini – cammino, strada, via, tragitto, percorso – che fanno tutti riferimento a un medesimo universo di significato: lo spostamento da un luogo (fisico o metaforico) a un altro e, per estensione, la direzione che conduce a uno scopo. Relativamente alla traduzione di *μετὰ* (*metà*), invece, è possibile individuare differenti versioni: ‘dopo’ e ‘oltre’ sono quelle maggiormente diffuse, ma non mancano ‘con’, ‘in mezzo a’, ‘per mezzo di’, ‘fra/tra’. Dunque, a seconda della traduzione del primo lessema del termine greco *μέθοδος* (*methodos*), il significato della parola oscilla tra ‘ciò che è dopo/oltre il cammino/strada/percorso’, ‘ciò che è in mezzo a/tra il cammino/strada/percorso’ e, ancora, ‘ciò che è con/per mezzo del cammino/strada/percorso’. Come a dire che il metodo è la risultante – in senso temporale, spaziale e logico – di un cammino che si è effettivamente percorso, di un’esperienza che si è vissuta e alla cui conclusione, o al massimo nel cui mentre, è possibile delineare i passaggi che hanno consentito il raggiungimento dello scopo.

Questa concezione della teoria (il vedere) come prassi (lo stare), legata a un metodo inteso come costruzione in itinere, consente di pensare la ricerca come cammino verso la Verità. Tuttavia, tale intendimento subisce una prima metamorfosi sia con la definizione sempre più precisa della filosofia come metafisica sia con la visione lineare del tempo cristiano. In particolare, è quest’ultima a iniziare a mettere in discussione l’unitarietà gnoseologica del mondo greco, unità tra essere e *logos* che viene poi definitivamente incrinata dalla svolta più radicale dell’epoca moderna: la rivoluzione scientifica. È con il metodo sperimentale, di ascendenza galileiana, che l’osservazione si tramuta da relazione empatica con il fenomeno a sguardo esterno, neutrale, metodico e obiettivo, che si fonda sulla statica somiglianza tra l’astratta coerenza logico-razionale dell’individuo e la cosalità oggettuale del mondo (De Sanctis, 1989) e il cui fine è l’accertamento delle regolarità: la Certezza. Una rivoluzione che comporta, dunque, la distanziamento della dimensione veritativa da quella verificazionale, che coincidevano nel concetto di conoscenza strutturatosi presso i greci: la ricerca della conoscenza, infatti, da filosofia ossia da amore/passione per il sapere, si trasforma sempre più in investigazione razionale, di tipo metafisico o scientifico (Severino, 1996). E, di conseguenza, il termine ‘ricerca’ si connota, a partire da quel periodo, tanto nella lingua italiana quanto in quella francese e inglese, per la valenza metodico-sperimentale e tecnico-operazionale: la ricerca, infatti, diviene, nel suo significato dominante, la ricerca scientifica. Come, infatti, si può appurare da una ricostruzione storica del termine francese (Rey, 1992, p. 406; Rey, 2001, pp. 1703-1706), se i verbi ‘*chercher*’ e, in alcuni casi, ‘*rechercher*’ tendono a conservare, nel tempo, un significato generale, a partire dal XVIII secolo, invece, i sostantivi ‘*recherche*’ (stabilizzatosi nel 1508) e ‘*chercheur*’ (stabilizzatosi nel 1538) si distinguono come termini utilizzati, quasi esclusivamente, per la ricerca scientifica specializzata e istituzionalizzata, lasciando ai margini le accezioni etico-esistenziali (la ricerca come ricerca della Verità e del Bene) o artistico-letterarie (la ricerca come tentativo di costituzione di nuove forme estetiche). La ricerca è, dunque, per i moderni, quello sforzo dello spirito, o si direbbe oggi, quell’insieme di attività intellettuali, che ha lo scopo di trovare o scoprire nuove conoscenze attraverso l’uso di un metodo specifico e generalizzabile, ed essa si pratica soprattutto in luoghi adibiti al suo espletamento – si pensi, ad esempio, al luogo simbolo della ricerca delle scienze naturali: i laboratori – ossia in luoghi che sono riconosciuti – da un punto di vista economico, sociale, politico e culturale – come preposti alla produzione del sapere.

La concezione moderna della ricerca (scientifica) produce il tramonto della convivenza, ambigua e articolata, tra Verità e Certezza e tale tramonto diviene definitivo con lo sviluppo del positivismo ottocentesco. Infatti, la crisi della filosofia metafisica genera, tra il 1830 e il 1870, le condizioni favorevoli allo sviluppo e alla diffusione del progetto positivista di un sapere unitario calibrato sul modello scienziato della conoscenza empirica (Freuler, 1997), secondo cui la ricerca non è l’individuazione delle cause prime o finali (la Verità dell’in sé delle cose) bensì l’analisi metodica e, dunque, certa delle relazioni invariabili tra i fenomeni osservabili.

Solo successivamente, con l’emergere e il trasformarsi dell’orizzonte ermeneutico-interpretativo, la critica a tale visione si caratterizza, prima, nel senso di una compenetrazione tra processi interni e

processi esterni che configura la ricerca come un'attività di interpretazione della verità storica, e poi nel senso di una pluralizzazione dei punti di vista epistemici e metodologici, che ha ingenerato un disancoraggio ontologico e assiologico dell'attività del ricercare da una possibile corrispondenza tra soggetto conoscente e oggetto da conoscere.

Questa rapidissima ricognizione storica del significato del termine 'ricerca' offre una seppur limitata possibilità per riconoscere la circolarità insita in questa attività. La ricerca si riconosce nel suo costante essere all'opera in un processo di continua trasformazione delle sue questioni, delle sue ipotesi e dei suoi risultati alla luce dello sfaldamento di un orizzonte di senso pre-costituito, che dunque implica che il movimento di pensiero si faccia critico, cioè profondamente consapevole della validità limitata delle proprie affermazioni, in quanto derivanti dalle condizioni di possibilità che strutturano, consentendola, la ricerca stessa.

Riferimenti bibliografici

- ARENDR H., 1961, *Between Past and Future. Six Exercises in Political Thought*, Viking Press, New York (trad. it. *Tra passato e futuro*, Garzanti, Milano 1991).
- CHARMILLOT M., DAYER C., 2007, Démarche compréhensive et méthodes qualitatives : clarifications épistémologiques, «*Recherches qualitatives*», 3, pp. 126-139.
- DE SANCTIS O., 1989, *L'educazione e il moderno*, Liguori, Napoli.
- DE SANCTIS O., 2000, *Il significato dell'esperienza. Evoluzione della mente e cultura*, PensaMultimedia, Lecce.
- DESJARDINIS R., 1990, *The Rational Enterprise. Logos in Plato's Theaetetus*, State University of New York Press, New York.
- FREULER L., 1997, *La crise de la philosophie au XIX siècle*, Vrin, Paris.
- GADAMER H.J., 2000, (2000), *Aristotele – Teoria e prassi*, in *Il cammino della filosofia. La storia della filosofia raccontata da Hans George Gadamer*, http://www.emsf.rai.it/gadamer/interviste/05_aristotele/aristotele.htm
- GALIMBERTI U., 1999, *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano.
- GINZBURG C., 2006, *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Feltrinelli, Milano.
- GODIN C., 2004, *Dictionnaire de philosophie*, Fayard, Paris.
- LARGEAULT J., 2008, *Méthode*, in *Encyclopaedia universalis* (Vol. 15 – Maistre/Microscopie), Enclypoaedia Universalis France S. A., Paris, pp. 997-1002.
- REY A., 1992, *Dictionnaire historique de la langue française* (voll. 1-2), Dictionnaires Le Robert, Paris.
- REY A. (ed.), 2001, *Le Grand Robert de la langue française*, Dictionnaires Le Robert – Vuf, Paris.
- REY A. (ed.), 2004, *Dictionnaire historique de la langue française*, Dictionnaires Le Robert – Vuf, Paris.
- SEVERINO E., 1996, *La filosofia dai greci al nostro tempo : Vol. II - La filosofia moderna*, Rizzoli, Milano.